



L'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Umberto I (foto Giuliano Benvegna)

da, c'è anche spaccio. Con guadagni fino a 5mila euro al mese per un piccolo pusher. Quindi è complicato affrontare il fenomeno, e per di più non possiamo intervenire sui comportamenti fra le mura domestiche. Senza contare che c'è tutta una normativa a difesa dei clienti, dalla modifica quantità alle droghe cosiddette leggere, che secondo me deve essere cambiata. Come deterrenti funzionano a poco ammonizioni e segnalazioni al prefetto. Bisogna invece dire no a livello normativo sia a chi vende sia a chi compra».



Piccoli pusher
Uno può guadagnare fino a 5mila euro al mese. E finché c'è domanda, c'è anche spaccio

C'è chi dice che i poliziotti di oggi a Roma siano troppo giovani. È vero?

«Paghiamo il blocco delle assunzioni degli anni passati che ha creato un vuoto generazionale con i colleghi che hanno combattuto contro mafia e terrorismo e che stanno andando in pensione. I nostri ragazzi avranno anche po-

ca esperienza, è vero, ma sono molto motivati. Ricordo loro di essere "poliziotti gentili", ma anche di far capire a chi hanno di fronte che non sono sullo stesso piano, perché indossano la divisa».

Anche loro sono protagonisti del Giubileo. Come sta andando?

«Nei primi due mesi sono arrivati oltre due milioni di pellegrini. Numeri importanti. Sono soddisfatto, ma andiamo avanti giorno per giorno perché gli appuntamenti sono tantissimi. Sul fronte della prevenzione registriamo -15% di reati in generale, -20% predatori, -33% di furti in abitazione. Su truffe agli anziani e rapine in casa c'è un lavoro investigativo di prevenzione su bande specializzate in questi reati. Procediamo con il nostro modello operativo, i daspo, le aree a vigilanza rafforzata, la gestione dell'ordine pubblico. Vorrei sottolineare l'amicizia istituzionale con il prefetto Giannini, i carabinieri e la Guardia di Finanza, le Procure, compresa quella minorile. Ma anche con monsignor Rino Fisichella (responsabile per il Vaticano dell'organizzazione del Giubileo) e il sindaco Gualtieri: tutti protagonisti di un lavoro di squadra che ci consente di affrontare qualsiasi cosa accada».

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

di **Fulvio Fiano**

C'è «un prima e un dopo» il 7 agosto 2019 negli assetti della malavita romana, il giorno dell'omicidio di Fabrizio Piscitelli «Diabolik». Un delitto che nasce in un contesto criminale «in cui il demone della primazia sfocia nella bulimia» e in cui «viene sanzionato col sangue chi viola le regole». Parlano per oltre sei ore i pm della Dda Francesco Cascini, Rita Ceraso e Mario Palazzi nella requisitoria per l'assassinio dove l'unico imputato, Raul Esteban Calderon, è solo il terminale di anni di indagini che si intrecciano a numerose altre inchieste. Calderon è, per la Procura, «un killer professionista (il tentato omicidio dei fratelli Costantino, l'omicidio di Shehaj Selavdi a Torvaianica, ndr) al servizio di mafiosi». Per questo ne viene chiesto l'ergastolo, con l'aggravante ovvia della premeditazione (l'agguato al parco degli Acquadotti con la trappola di un appuntamento, mascherandosi da runner e uno scooter ad attenderlo per la fuga) e quelle assai argomentate del metodo mafioso e dell'agevolazione di una organizzazione con le stesse caratteristiche. Lungo tutto il filo riannodato nell'aula bunker di Rebibbia scorrono paralleli i nomi di Giuseppe Molisso (anche lui condannato all'ergastolo per Selavdi), Leandro Bennato, Alessandro Capriotti, i tre presunti mandanti, al momento solo indagati, ognuno con motivi e ruoli precisi nel commissionare l'omicidio.

Come e perché avviene il delitto è la domanda alla quale i pm ritengono di aver trovato una risposta. «L'omicidio è una sanzione per aver violato le regole, ma anche un avviso. Perché Roma, che sembra anarchica, ha un codice criminale con sanzioni ben più gra-

Delitto Diabolik, chiesto l'ergastolo I magistrati: «Metodo mafioso»

Il ruolo di Calderon in sei ore di requisitoria



La panchina nel parco degli Acquadotti dove fu ucciso Fabrizio Piscitelli

vi di quelle che potete infliggere voi», dice la pubblica accusa rivolta ai giudici. Piscitelli è «un leader carismatico, battezzato dai Senese, una famiglia che da decenni imperiosa a Roma e il cui solo nome fa paura». Leader dei tifosi laziali «con connessioni nel neofascismo, in un contesto in cui ideologia e tifo si mescolano». È uno che non sta alle regole, che non è «né docile né sottomesso», che si fa forte perché «ha tanti dietro di lui (gli Irriducibili, ndr)» che «si atteggia a marmasantissima» nel fare da paciere tra clan rivali nel famoso pranzo di Grottaferrata, che

La vicenda

● Per l'omicidio di Fabrizio Piscitelli, «Diabolik», avvenuto il 7 agosto 2020, la Procura ha chiesto di condannare all'ergastolo il killer, Raul Esteban Calderon

● Sono invece solo indagati i presunti mandanti Giuseppe Molisso, Leandro Bennato, Alessandro Capriotti

prende le stecche al 50% sui debiti (anche di Capriotti) per i quali fa da mediatore, che «esonda in territori altrui».

Il riferimento è alla violata suddivisione degli spazi per gestire l'enorme quantità di denaro legata allo spaccio. Da una parte Piscitelli, Fabrizio Fabietti e gli albanesi di ponte Milvio, dall'altra Molisso e Bennato, pure loro figliocci di Senese (nel cui territorio avviene il delitto senza che ci siano conseguenze) e a loro volta protagonisti di «una formidabile ascesa criminale — anche 35 chili di cocaina al giorno — in cui la violenza è uno strumento costante». «Parliamo di contesti criminali a geometrie radianti — riassume l'accusa —. Consorterie che per anni viaggiano compatte e poi diventano rivali come nelle guerre di mafia». E proprio come in queste, l'omicidio, per le sue modalità, ha un significato preciso: «Una sanzione che deve essere compresa da tutta la collettività criminale».



Il movente
«Una sanzione per aver esondato in territorio altrui. Ma anche come avviso perché Roma ha un codice criminale»

Giulio De Santis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigilante spara al ladro, una sola pallottola in fronte

L'autopsia su Ciurciumel, che con tre complici aveva tentato di svaligiare un appartamento sulla Cassia

Una sola pallottola, ma decisiva. Entrata dalla fronte e uscita dalla nuca. È la traiettoria del colpo sparato da Antonio Micarelli, guardia giurata, 57 anni, indagato per omicidio volontario, contro Anton Ciurciumel, 24 anni, la sera del 6 febbraio. Che il colpo sia stato frontale, e non di spalle, è il primo risultato dell'autopsia svolta ieri. Le conclusioni saranno depositate entro 90 giorni, salvo proroghe.

La tragedia è avvenuta in via Cassia 1004, pochi metri prima dell'uscita del Gra. Verso le 19 una banda di quattro topi d'appartamento entra in casa di un medico per scassinare una cassaforte. Dentro

trovano un'anziana signora, ospite del dottore. I ladri fagrediscono, la legano e provano ad aprire la cassaforte. Non riuscendoci, scappano. Nella fuga incrociano Micarelli, condomino e guardia giurata. Sono i quattro ladri che si scagliano contro il vigilante, che è stato costretto a difendersi? Oppure è Micarelli che estrae la pistola e spara

Accertamenti

Vari elementi non sono ancora chiari, fra cui la cronologia dei dieci spari di Micarelli

con l'intento di uccidere? Per ora non ci sono risposte a quello che è il cuore dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini e dal pm Fabio Santoni. Di certo, Micarelli colpisce alla testa uno dei ladri. Di sicuro c'è anche che la vittima cade nel cortile del residence accanto, «L'olivo». Al momento invece non sembra possibile, per esempio, misurare la distanza esatta tra Ciurciumel e il vigilante nell'attimo dello sparo. Ancora: altro elemento chiave, privo di risposte, è la cronologia dei dieci spari, per capire quando il vigilante ha premuto il grilletto contro il ladro. I chiari-

menti potrebbe fornirli lo stesso Micarelli - assistito dagli avvocati Valerio Orlandi e Pietro Pomanti - che sarà interrogato nelle prossime ore. Tuttavia, altrettanto importanti, sarebbero la testimonianza dei tre ladri fuggiti, rimasti illusi, di cui si sono per ora perse le tracce. «Costituiti, siete i soli che sanno cosa è successo nel cortile» li implora da giorni, disperata, Anna, la compagna di Ciurciumel, assistita come parte offesa dall'avvocato Vincenzo Morelli, mentre l'avvocato Andrea Palmiero rappresenta i genitori.

Anton Ciurciumel, ucciso nel corso di un furto sulla Cassia, con la compagna Anna e uno dei loro due figli



© RIPRODUZIONE RISERVATA